

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Carlo Perelli, Il telaio e la trama. Reti di comunità e azione territoriale in Sardegna (Franco Angeli, 2020)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2044400> since 2025-01-05T15:48:39Z

Published version:

DOI:10.3280/rgioa1-2021oa11648

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

- Carlo Perelli, *Il telaio e la trama. Reti di comunità e azione territoriale in Sardegna*. Milano, FrancoAngeli, 2020.

Il volume è il racconto geografico di un'esperienza di ricerca pluriennale che l'autore, Carlo Perelli, ha condotto sui processi pianificatori di Parte Montis, una piccola Unione di Comuni della Sardegna (Gonnostramatza, Masullas, Mogoro, Pompu, Simala e Siris), che è anche una storica regione della provincia di Oristano.

Come sottolinea l'autore, il caso di Parte Montis è interessante da più punti di vista. Da un lato, pur presentando gli elementi di declino tipici delle aree interne (isolamento, calo demografico, invecchiamento), è da tempo sede di un fermento progettuale (spesso condotto con la collaborazione degli istituti universitari di Cagliari e Sassari) da cui si ritiene di ricavare indicazioni generalizzabili di azione. Dal 2011, i comuni dell'Unione hanno infatti realizzato alcuni interessanti 'progetti di territorio' e un innovativo tentativo di integrazione della progettualità locale nell'ambito della *programmazione territoriale regionale* di cui il volume offre una dettagliata analisi.

Nella visione dell'autore, la progettualità espressa dal territorio di Parte Montis è anche l'occasione per superare l'inerzia del discorso pubblico sui territori *interni*, ancora troppo spesso etichettati come i luoghi della marginalità, del declino e dello spopolamento. "Dare voce alle pratiche territorializzate, alle microgeografie locali può contribuire a restituire segnali di complessità e di differenziazione per una lettura meno stereotipata" (p. 53).

Nell'impostare l'analisi, il volume assume quindi il ricco bagaglio teorico e metodologico della *riflessione territorialista* sviluppata in Italia da due storici gruppi di lavoro: quello di Torino, costruito attorno ai geografi Giuseppe Dematteis e Francesca Governa; e quello di Firenze facente capo all'urbanista Alberto Magnaghi. Da queste scuole di analisi territoriale (analizzate da Perelli anche nella loro evoluzione storica), il volume attinge le fondamentali chiavi di lettura della *rete*, del *milieu*, del *territorio*, del *sistema territoriale locale* (SLoT), della *bioregione* e dei *processi di territorializzazione*.

Il pregio maggiore del volume consiste comunque nel lodevole sforzo di sistematizzazione dei risultati dell'attività di analisi che l'autore ha condotto tra il 2015 e il 2019 con riferimento al Parte Montis. Uno sforzo che assume come riferimento culturale il dibattito nazionale e internazionale sulla *public geography*, ma senza che questo diventi predominante, e colpisce che nel breve capitolo posto a chiusura del volume non vi sia il tentativo di tradurre le analisi in prime indicazioni di policy.

In un certo senso, il lavoro di Perelli è un esempio di ricerca scientifica 'lenta', invocata con insistenza crescente negli ultimi dieci-quindici anni da più ambiti disciplinari. Significativo è da questo punto di vista l'articolo *For slow research* in cui

Merje Kuus (2015) sostiene le ragioni di una analisi regionale lenta e approfondita nel tempo, contro le logiche ‘contabili’ dei progetti e degli avanzamenti di carriera, per i quali conta più il numero di articoli prodotti dai progetti di ricerca, che la verifica, il consolidamento e la collettivizzazione dei risultati da essi ottenuti.

Perelli, con il caso di Parte Montis, coglie l’opportunità di realizzare quel “context-intensive work” evocato da Kuus, in cui l’analisi dei dati socioeconomici è accompagnata da interviste in profondità (con i rappresentanti dei Comuni dell’Unione e una selezione di altri stakeholder) e dall’osservazione di medio-lungo periodo delle prassi, delle politiche, delle razionalità e dei processi territoriali – inerentemente complessi per funzionamento e dinamiche – oggetto dell’analisi. Complessivamente, il percorso di ricerca è durato oltre quattro anni, con molte missioni sul campo e una lunga frequentazione dei luoghi e dei loro abitanti, non strutturata secondo un programma definito, ma in funzione delle occasioni che si andavano via via creando. Come si legge dalle parole di Perelli, l’osservazione storica è il presupposto stesso del progetto di sviluppo territoriale. “È la lunga durata a permettere di cogliere le diverse fasi della sedimentazione patrimoniale territoriale (materiale, identitaria, cognitiva) che Magnaghi esprime attraverso un modello, evocativo per la riflessione geografica, di Territorializzazione - Deterritorializzazione - Ri-territorializzazione (TDR), attraverso il quale emergono le invarianti essenziali per la riproduzione e lo sviluppo del sistema territoriale” (pp. 29-30). E ancora: “l’approccio storico all’analisi territoriale è lo strumento di base per far emergere regole di funzionamento specifiche e di lunga durata, utilizzabili nel presente” (p. 30).

In questo metodo di ricerca, lento e contestualizzato, e nella ricostruzione di come il dibattito sullo sviluppo locale si sia radicato nei presupposti e nelle prassi pianificatorie attuate in Sardegna consiste il principale valore aggiunto del volume. Meno nell’analisi puntuale delle reti di comunità e nell’ambizione a realizzare una “geografia sperimentale”, che, richiamata nell’introduzione del volume e nella mission della collana in cui il volume è pubblicato (*Nuove Geografie. Strumenti di lavoro*), non trova nell’analisi piena attuazione. Se da un lato, infatti, il volume di Perelli effettivamente si rivolge a un pubblico ampio, per affermare l’esigenza di una nuova “centralità della riflessione sulle pratiche di progetto di territorio, di cittadinanza attiva e di resistenza alla destrutturazione dei modi di vita delle comunità locali, anche in una logica di supporto teorico e metodologico alle istituzioni locali, quali attori essenziali nella produzione di nuove modalità di autorganizzazione territoriale” (p. 28); dall’altro lato, tanto l’impostazione metodologica, quanto il commento dei risultati, si muovono entrambi nel solco di schemi interpretativi consolidati (primo tra tutti, lo SLoT) e strumenti di analisi ‘tradizionali’ (raccolta dati, interviste). Anche l’obbiettivo della contaminazione è raggiunto solo in parte: eccezion fatta per i riferimenti alla letteratura regionalista di matrice eco-

nomica e sociologica (Becattini, Barca e Barbera tra gli autori assunti come riferimento), il quadro teorico-metodologico è tutto interno alla disciplina geografica e di indirizzo territorialista.

Il *nuovo* risiede invece nell'identificazione della dimensione 'positiva' dell'Unione di comuni di Parte Montis quale *territorio di progetto* e insieme *progetto di territorio*, capace di edificare – a quasi 15 anni dalla sua costituzione – uno spazio unitario di azione per le politiche pubbliche, per il mantenimento di un livello adeguato di servizi ai cittadini e la valorizzazione (attraverso il turismo, ma non solo) di un patrimonio territoriale condiviso. Un territorio che è stato anche capace di ibridare le prassi pianificatorie di scala superiore, attraverso la partecipazione dei sindaci dell'Unione ai tavoli tecnici della *Programmazione Territoriale Regionale*.

Rispetto alla tendenza – presente anche tra i geografi – a ritenere l'istituto dell'Unione di Comuni un'intesa artificiale, segnata da elementi di opportunismo istituzionale, e per questo ampiamente inefficace, l'esperienza di Parte Montis offre elementi di 'speranza', non solo per il governo del territorio in Sardegna, ma per tutte le piccole Unioni di comuni delle aree più fragili del paese. Nel caso sardo, l'Unione diventa un "attore territoriale" rilevante e il mezzo per realizzare una nuova sintesi tra il patrimonio territoriale tipicamente rurale espresso dai comuni consorziati e l'ambizione a un elevato livello di servizi di tipo urbano. Un mix interessante, non sempre presente nelle altre regioni, che apre aspetti di riflessione nuova e positiva.

(Francesca Silvia Rota)